

festival

IL GIOVANE CINEMA INDIANO IN RASSEGNA A FIRENZE

Il giovane cinema contemporaneo indiano si presenta a «River to river. Florence indian film festival» che si terrà a Firenze dall'11 al 15 dicembre che offrirà uno spaccato di una nazione formata da 28 stati in cui si parlano 17 lingue diverse e si professano quasi tutte le maggiori religioni del pianeta. Tra le opere proiettate, il film vincitore del Premio della Giuria per il miglior cortometraggio a Cannes 2002 *A Very Very Silent Film* di Manish Jha. Saranno presenti il regista e attivista per la pace Anand Patwardhan che presenterà il corrosivo *War and Peace* e l'attore Rahul Bose col film di esordio alla regia, la psichedelica commedia *Everybody Says I'm Fine*.

premi e dinieghi

NON CAPISCO: IL MINISTERO BOCCIA QUEI MIEI FILM CHE IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PREMIA

Silvano Agosti

Su consiglio di un caro amico provo a dare testimonianza di un evento singolare quanto poco comprensibile. Lo scorso anno il mio film *La seconda ombra* con Remo Girone e musica di Nicola Piovani ha ottenuto il Premio Presidente della Repubblica con la seguente motivazione: «L'autore coniuga le elevate capacità tecniche con un alto senso poetico e misterioso della malattia mentale, traendo spunti dalla realtà più cruda e trasformandola in un messaggio d'amore che fa rivivere la figura dirompente di Franco Basaglia». Ringrazio la Presidenza della Repubblica, anche a nome di un suo figlio tanto illustre. Pochi giorni dopo la consegna del premio arriva una lettera ufficiale del Ministero per i beni e le attività

culturali. Comunica che il film *La seconda ombra* non ha le qualità sufficienti per ottenere l'attestato di qualità.

Passa un anno e accade che il film da me recentemente ultimato *La ragion pura*, con Franco Nero e Eleonora Brigliadori, musica di Ennio Morricone, ottiene, oltre al Globo d'oro della stampa estera, un nuovo premio della Presidenza della Repubblica.

Ringrazio nuovamente la Presidenza della Repubblica. Del resto ho tratto il film dal mio romanzo *La ragion pura*, premio Roma per la narrativa e premio speciale Presidenza del consiglio dei Ministri.

Dopo pochi giorni, ricevo anche questa volta una lettera del Ministero per i beni e le attività culturali. Mi certifica il diniego dell'attestato di qualità, con la se-

guente motivazione: «La crisi della coppia riletta da un autore sempre molto significativo nelle sue imprese cinematografiche. Rappresentando tutto però in modo quasi astratto, con predilezioni eccessive per il subliminale». Sic!

Ho sottoposto questo testo ad alcuni docenti universitari di linguistica e non hanno saputo chiarire il senso. Non è soltanto per ciò che non mi sento di ringraziare il «Ministero per le attività e i beni culturali» e le sue commissioni.

Ho fatto leggere il tutto a un amico pizaiolo: «A Silva», damme retta, semina in altro campo». Gli racconto che da circa trent'anni i miei film non vengono proiettati nei circuiti perché mi trovo ad aver scelto di essere un autore indipendente. Gli racconto anche che

la televisione li trasmette, quando li trasmette, non prima delle tre di notte.

Gli dico anche, un po' per gioco, che a suo tempo, quando il grande autore italiano era ancora in vita, avevo proposto la legge Fellini, una legge che stabilisce una tassa straordinaria di 50 lire per ogni italiano, così il grande Fellini avrebbe avuto a disposizione 30 miliardi per fare i suoi film. «Per poter realizzare un mio film - concludo - basterebbe il supporto una tantum di 5 vecchie lire l'anno da parte di ogni italiano».

Il pizaiolo mi guarda in silenzio, poi mi mette sul banco una moneta da 1 centesimo di euro.

«Ecco qua. Un centesimo di euro, pari a venti vecchie lire. Sono la tassa mia, di mia moglie e dei miei due figli. Buona fortuna per il tuo nuovo film».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'AVANA Nella vasta lobby dell'hotel National di l'Avana, cinque stelle di ruvida e austera eleganza precastrista (1930), si muove un'onda davvero anomala di festivalier: zero mondanità, lentezza caraibica e passione culturale. Come prima dell'involuzione, quando ancora occuparsi d'arte cinematografica pareva privilegio e gioia, non manuale Cencelli dei premi, gossip e, semmai combinare qualche affare, piazzare qualche idea, montare qualche incontro.

Sprofondati sulle poltrone, masticate da salsedine, incuria e anni, puoi vedere produttori come il signor Machado della televisione cubana con baffetti e scuri occhi scontenti. Documentaristi italiani residenti in loggo, come Marco Sacchetti, registi canadesi come Estela Bravo, maritata cubana, che è la massima biografia accreditata di Fidel Castro esegue, in questi giorni, l'accoglienza trionfale che il suo film sulla vita del «Lider maximo» sta ricevendo in Nordamerica (standing ovation a New York), a Washington... rigetto del bushismo? Speriamo).

Registi come Giuseppe Bertolucci, nella sua nuova veste di presidente della cineteca di Bologna, che ha organizzato la celebrazione per il centenario della nascita di Cesare Zavattini, Gabriel Garcia Marquez (il monumento vivente) e Fernando Birri (il grande regista argentino), che con i cubani Espinosa e Titon, hanno fondato la famosa scuola internazionale di cinematografia di San Antonio de Los Baños, dopo essere stati, insieme, allievi di Cesare Zavattini al centro sperimentale di Roma... quelli erano tempi!

Italiani a Cuba
Marco Ponti e Daniele Vicari che, hanno portato i loro film alla settimana del cinema italiano, che va avanti da dodici anni, e che testimonia una *liaison* misteriosa ma fortissima, voluta da Piero Vivarelli (regista, paroliere, giornalista, iscritto al partito comunista cubano, ex parà e qui mi fermo ma potrei andare avanti), Gianni Minà (cubologo) e Gabriele Salvatores (allora fresco di Oscar), e benedetta da Fidel Castro in persona nel corso di una mitica spaghettonata che è già una leggenda romano-caraibica. Fra tanti festivalieri poco in ghingheri si incastonano ragazze che, tutte, potrebbero essere attrici invitate al 24° Festival internazionale del nuovo cine latino americano: si aggirano lente arrampicate su scarpe da equilibrista, inguainate in jeans mozzafiato, belle in modo piuttosto irrealistico, con vacui occhi grandi come mandorle stanche, consapevoli degli sguardi che le seguono, sconcertati, avidi, commossi, golosi, ammirati. Quasi sempre non sono affatto attrici. Talvolta lo sono. Ma qui, in questo avamposto della sobrietà, il tasso di paparazzi è minimo, i giornalisti vanno alle proiezioni mescolati a vere e proprie folle di cubani. Gio-

Cinema



vani, vecchi, giovanissimi. La passione della popolazione locale per il cinematografo, secondo Marco Sacchetti, sposato con una giovane cubana campesina di origine cinese, è ampiamente accresciuto dalla restrizione della loro libertà di movimento: «Se non sono pezzi grossi del partito o artisti famosi e accreditati, gli habaneri non possono muoversi dal loro paese: il cinema è il loro mezzo di trasporto. Adorano questo Festival che consente loro di vedere fotogrammi dal resto del mondo. Durante l'anno vedono film cubani, così conoscono meglio il loro stesso paese». Già: perché se andare all'estero è proprio impossibile, anche

IL FESTIVAL



Lidia Ravera

Cuba alla fiera dei sogni

muoversi nell'isola, verde e splendida di vegetazione come una Svizzera calda e sensuale, risulta alquanto difficile. Non c'è petrolio, i benzinai sono più rari delle oasi nel deserto, possedere un'automobile è privilegio di pochi e anche quei pochi devono contentarsi di una delle meravigliose ed esauste vecchie cadillac abbandonate da americani e altri capitalisti in fuga nell'anno della rivoluzione, tutte carrozzerie che vanno per i cinquanta.

Si esce dall'archeologia motorizzata soltanto per le due lobbies del potere: industria del turismo, nomenclatura politica.

È festival all'Avana! E a quel cinema ci vanno proprio tutti: vecchi e ragazzini, perché è il loro mezzo di trasporto verso luoghi che non possono normalmente visitare. Ragazze bellissime che non fanno le attrici, aria condizionata, vecchi taxi, film italiani e biglietti a 180 lire. Viva Cuba

premi De Sica

Festa del cinema a casa Ciampi... peccato che manca Moretti

ROMA Cinema come «testimonianza della storia italiana, per sottolineare l'orgoglio e l'importanza dell'identità nazionale»: con queste parole il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha voluto accompagnare ieri la cerimonia di consegna dei Premi De Sica 2002. Trenta gli autori, interpreti e imprenditori che hanno ricevuto il riconoscimento dalle mani del Capo dello Stato, al quale è stato tributato un lungo applauso e un coro di compleanno per i suoi 82 anni. Una festeggiamento spontaneo, che ha commosso il presidente.

Nonostante la festa, tuttavia, non è mancata la polemica, sia pur educatissima. «Peccato che non ci fossero Nanni Moretti e il suo produttore Angelo Barbagallo, ha fatto notare il produttore

Domenico Procacci. «Ciampi ha parlato di identità nazionale, ma mi sembra un concetto scollato dalla realtà politica di oggi», ha aggiunto. «Tutti abbiamo notato l'assenza di Nanni - gli fa eco Laura Morante, anche lei premiata - Ignoro le ragioni, non so quale sia il criterio di scelta, ma certo lui è uno che i premi se li merita». «Voglio pensare ad una svista», incalza da parte sua il regista Marco Tullio Giordana. «Moretti era già stato premiato nell'83», cerca di giustificarsi il presidente del Premio Gian Luigi Rondi. E allora? Dal '75 a oggi sia Olmi che i Taviani e altri hanno avuto il premio più volte.

Nondimeno, quella al Quirinale è stata una bella cerimonia. Nel suo discorso Ciampi ha insistito sull'importanza della memoria storica. «Tenerla viva - ha detto - non è solo testimoniare il ricordo del passato ma è immettere fermenti nel presente, creare il futuro sulle radici dei valori della nostra civiltà». Ciampi ha portato ad esempio la battaglia di El Alamein di recente portata al cinema dal regista Enzo Monteleone, presente anche in libreria con il diario sinora inedito di un protagonista, lo storico Gabriele De Rosa. «Il dramma di quella terribile battaglia è un momento significativo della maturazione del nostro sentimento di nazione

Italia», ha aggiunto augurandosi di vedere altre testimonianze come fermento della vita presente. Il Capo dello Stato si è poi soffermato sulla produzione del cinema italiano, rilevando qualche segno di miglioramento e ha voluto ricordare come le strutture e le maestranze di Cinecittà siano state elogiata da Martin Scorsese, che ha girato lì il suo *Gangs of New York*. «Cinecittà è un patrimonio enorme che abbiamo - ha sottolineato - e stanno sorgendo altre strutture di cui dobbiamo avere grande cura perché sono fonte di occupazione per molte persone e una componente importantissima della cinematografia».

Tra i premiati di quest'anno figurano Francesca Archibugi, Dario Argento, Marco Bellocchio, Margherita Buy, Mimmo Calopresti, Sergio Castellitto, CAurelio De Laurentiis, Giuliana De Sio, Fiorello, Gabriele Muccino, Giuseppe Piccioni, Leonardo Pieraccioni, Kim Rossi Stuart, Sergio Rubini, Gabriele Salvatores, Stefania Sandrelli, Giulio Scarpati, Silvio Soldini, Paolo Virzì. Claudia Cardinale ha ricevuto la nomina di grande ufficiale che ha commentato commossa, abbracciando il presidente: «È un grande onore avere questo riconoscimento, per me come italiana nata all'estero, figlia di emigranti».

Il sostegno dell'Archi

Viaggiare per la maggioranza è, quindi, andare al cinema: sognare e sognare di viaggiare. Eppure, ci è voluta la volontà politica e il sostegno concreto dell'Archi, per portare qui i nostri film: «Cuba paga in pesos, quindi, produttori e distributori non la considerano un mercato interessante», dice Piero Vivarelli. Il peso è una moneta ad uso interno, serve per comprare quello che serve, non quello che ti piace. E non ha corso fuori di qui. Eppure, è una tale emozione vedere code brulicanti di entusiasmo, attendere registi esordienti, o sconosciuti, vale la pena, vale il viaggio, vale tutto. Infatti l'Archi qui, è una vera istituzione benefica, ben radicata, con tanto d'uffici nel palazzo del Icaic (istituto cubano di arte e industria cinematografica) e molto amata, appena vedono comparire Giuliano Rossi, il direttore, se lo mangiano di baci.

Cinema per tutti
Nella sala piena del Riviera, un migliaio di posti, mentre un'aria condizionata a zero gradi, mieteva vittime tra festivalieri in camicia tropicale, ho visto insieme a parecchie centinaia di giovani di pelle scura (di diverse sfumature del color marrone) il film di un giovane italiano su una specie particolare ma diffusa di giovani italiani: i fancazzisti. Si trattava del divertente *Santa Maradona* di Marco Ponti. Se l'avessi visto, come a Venezia in una proiezione per la stampa, mi sarei sicuramente divertito di meno, ma qui non esiste separazione o privilegio. Il festival è per i cubani, non è una vetrina. Come dice Piero Vivarelli: «Per Fidel il cinema come i trasporti, la salute e l'istruzione è una necessità primaria. Costa niente e ce n'è per tutti».

I giovani locali, che non sono mai usciti dal loro paese, guardavano il film e ridevano. L'attore Libero Derensi detto Picchio, per presentare il film di cui è coprotagonista, è salito sul palco vestito da operaio, dopo aver acquistato, per pochi pesos una tuta blu. «Come segno di solidarietà», ha detto. Era terribilmente carino, nel film è strepitoso, ha anche parlato in fluente spagnolo. Lo hanno applaudito con leggero ritardo, ma calorosamente. Chissà se lo hanno capito, che quel travestimento simbolico, segnalava un leggero e comprensibile imbarazzo nei loro confronti? «L'appartamento che abitiamo nel film», mi ha detto poco dopo «è l'idea di povertà dei nostri scenografi, la casa di due ragazzi disoccupati... qui sarà sembrata una reggia».

Tv a due canali
Forse sì, forse no, quello che certo non avranno capito è la centralità della Play Station, una delle attività fondamentali dei fancazzisti, o quell'ossessivo brandire il telecomando. La televisione cubana ha due canali. Il lavoro c'è, anche se non corrisponde (l'autista del taxi era laureato in economia), lo fai, e lo farai tutta la vita. Entrano e escono durante le proiezioni i giovani habaneri, sgranocchiano cartocetti di pasta fritta (un peso: *junkfood* artigianale), pagano il biglietto l'equivalente di 180 lire (in euro una cifra così bassa non esiste), partecipano sonoramente: la scena in cui la ragazza del protagonista, con la complicità degli altri due, ruba un abito da sposa che non ha intenzione né di indossare né di rivendere, ottiene qualche fischi, applausi ritardati dallo sconcerto. Il furto per noi non abita ancora da queste parti.

Con qualche centinaio di giovani habaneri ho visto un film sui fancazzisti, diretto da Marco Ponti, «Santa Maradona». Ridevano